

S. Natale - Messa del giorno

Gesù che nasce è la parola di Dio che si fa carne. Divenuto figlio di Dio l'uomo può rivolgersi a Dio e chiamarlo "Padre" ed è libero perché è figlio e non servo, ed ama gli altri uomini perché suoi fratelli. Gesù diventa speranza per gli uomini destinati alla morte, poiché morendo ci meritò la vita e ci aprì un nuovo futuro: l'eternità rispetto alla buia morte. Gesù quindi è entrato nel mondo e nella terra per salvarci. Il Natale è la rivelazione dell'Emmanuele: Dio con noi.

1° Lettura (Is 52,7-10) Esultate, l'attesa del nostro Dio è conclusa

Su uno sfondo di sconforto e di servitù, con la nazione in rovina, il profeta consolatore eleva la voce della speranza: annunzia la vittoria, la pace ed il regno di Dio. È ormai così vicino che già si sente il messaggero darne la buona notizia alle sentinelle della città, gridando e cantando al Dio che viene come liberatore.

Il suo annunzio riempie la terra. Il mondo intero deve sapere che il Signore salva Israele. Tutto ciò non è opera dell'uomo, ma atto di potenza del nostro Dio, che si manifesta davanti ai popoli perché tutti vedano la sua salvezza.

Isaia vede l'imminente ritorno in Gerusalemme degli esiliati ebrei che giungono da Babilonia come la consolazione che Dio opera per il suo popolo: il riscatto da una condizione di miseria.

Ha inizio un'era nuova nella quale i rapporti con Dio saranno contrassegnati dal suo amore e dalla sua pace, termine che per l'uomo biblico vuol dire salute, benessere, prosperità, sicurezza. La pace che Cristo ci porta significa anche armonia tra uomo e uomo, tra uomo e cosmo e tra uomo e Dio. E' quindi un evento di salvezza che investe tutta l'umanità. Israele è come una luce elevata e proiettata verso ogni orizzonte, una luce che svela la gloria del Signore, gloria soprattutto in quanto rivelazione della grandi azioni salvifiche che egli ha compiuto per noi. Questa rivelazione del Dio vivente si perfeziona e totalizza in Gesù Cristo, pienezza della rivelazione di Dio all'uomo. Il Signore ha snudato il suo braccio; oggi forse si potrebbe anche dire: "si è rimboccato le maniche", ha compiuto un gesto espressivo, un'opera di salvezza visibile da tutti i popoli. Ha liberato il suo popolo: lui solo è Dio, padrone e Signore della storia.

* 7-8. Nella gioia di un evento fondamentale per Gerusalemme il poeta contempla il messaggero che sui monti reca il lieto annunzio e le vedette che lo scorgono e annunciano la gioia, cioè l'inaugurazione del regno personale di Yahweh in Sion. Questo "evangelo" si caratterizza anzitutto con tre sostantivi nei quali si condensa la speranza di Sion: "pace, bene, salvezza". Il vertice e la sintesi del lieto annuncio sono costituiti dall'acclamazione "Regna il tuo Dio".

La formula consueta "il Signore regna", "Regna il Signore" è qui modificata in modo che colui che si manifesta come re salvatore e vittorioso appaia come il Dio che si unisce con il vincolo dell'alleanza alla sua città e, conseguentemente, al suo popolo ("il tuo Dio").

2° Lettura (Eb 1,1-6) Dio ha parlato a noi per mezzo del figlio

In passato Dio distribuì nel tempo la sua rivelazione servendosi dei diversi profeti e dei patriarchi dell'Antico Testamento. Ora Dio ha parlato definitivamente in Gesù Cristo che è la sua parola vivente, reale, attuale allora ed anche oggi e domani.

Tutto ciò che si può dire del disegno di Dio, della creazione, della rivelazione, della redenzione, trova la sua realtà in Cristo, irradiazione della gloria e l'impronta della sostanza del Padre. Egli è, con il Padre, creatore e conservatore dell'universo.

In relazione all'opera compiuta sulla terra, egli è colui che ha espiato il peccato e che, esaltato al di sopra di tutte le cose, è diventato l'erede di tutto e si è rivelato, in qualità di figlio, superiore agli angeli.

Quale ricompensa dell'umiliante sacrificio della croce egli siede ora alla destra di Dio: il posto d'onore nel regno dei cieli.

Ecco due efficaci immagini: il Figlio è Irradiazione e impronta della sostanza del Padre. Queste due metafore esprimono l'identità di natura tra il Padre e il Figlio e nello stesso tempo la distinzione delle persone. Il Figlio è in relazione con il Padre come il raggio di luce lo è con la luce dalla quale procede, è il riflesso della gloria luminosa del Padre ed è anche l'"impronta" della sua sostanza, come l'impronta esatta lasciata da un sigillo (cf. Gv 14,9). L'espressione richiama la descrizione della Sapienza come "immagine della bontà di Dio" (Sap 7,26).

L'intronizzazione di Cristo alla destra del Padre rivela la qualità perfetta e irripetibile del suo sacrificio in favore del popolo: una prova in più per dimostrare che questo è l'ultimo tempo e che non è lecito attenderne altro.

La superiorità di Cristo rispetto agli angeli è messa in evidenza per evitare che si potesse pensare che gli angeli, essendo esseri celesti, potessero entrare in concorrenza con Cristo. Gli angeli sono inferiori al Figlio come dimostra la stessa Scrittura. A nessuno, infatti, fu detto: "Tu sei mio Figlio". Le parole con le quali Dio si rivolge agli angeli non sono paragonabili a quelle che rivolge al Figlio e questo, ancora una volta, prova la incontrastata superiorità di Cristo.

Vangelo (Gv 1, 1-18)

Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi

L'Antico Testamento conosceva il tema della Parola o Verbo di Dio e quello della Sapienza che, in Dio, preesiste al mondo. Mediante la Sapienza ogni cosa è stata creata; essa è stata inviata sulla terra per rivelare i misteri della volontà divina e ritornerà a Dio solo dopo aver compiuto la sua missione.

Dio nessuno lo ha mai visto, né lo può vedere, ma il figlio unigenito, Sapienza di Dio, ce lo ha fatto conoscere.

In lui Dio ha assunto un volto d'uomo e si è espresso con parole umane. Da allora l'accoglienza o il rifiuto di Dio passa attraverso l'accoglienza o il rifiuto del suo Cristo.

Così per Giovanni: il Verbo era preesistente in Dio e partecipe dell'opera creativa; è venuto sulla terra per compiere la missione affidatagli dal Padre e cioè rivelarlo agli uomini.

La novità nel Nuovo Testamento sta nel fatto che la Sapienza, la Parola, è Dio ed è persona distinta dal Padre.

Gesù, il Verbo, la cui persona e la cui esistenza sorpassano infinitamente il mondo e la storia, è esistente fin dal principio e la creazione è azione del Verbo cioè della parola creatrice di Dio, Sapienza divina e fonte di vita che fa esistere il mondo. Il Verbo offre agli uomini una vita nuova che viene da Dio ed illumina tutta la loro esistenza. Questa parola sostiene il mondo e l'uomo come una sorgente divina e, alla sua luce, tutto prende una dimensione di trascendenza.

C'era stato Giovanni, inviato con l'incarico di annunciare ad Israele la venuta della Luce, ma non era lui il Messia, la luce.

Solo Gesù è il Verbo, la Parola, e dalla sua venuta noi siamo posti di fronte alla nostra libertà di accogliere questa luce, di scegliere la verità.

Gli uomini possono aspettare vari messia e varie rivelazioni, ma Gesù è il solo e vero Cristo annunciato dalla Legge e cioè dall'Antico Testamento. Egli è più di un nuovo Mosè, poiché in lui l'Antica Alleanza cede il posto all'Alleanza Nuova e definitiva. Egli non è soltanto l'inviato eccezionale, unico, ma è il figlio unico, in tutto uguale al Padre. In lui Dio si mette alla portata degli uomini ed esprime fino in fondo, con la passione e morte del figlio, in un modo che non potrebbe essere maggiore, il suo amore per l'uomo, per noi, per me.

Ci è data la possibilità di scelta: il rifiuto delle tenebre che aggressivamente tentano perfino di estinguere la luce o l'accoglienza fedele.

Ricevere favorevolmente la parola è sinonimo di Fede la cui conseguenza è la filiazione divina che è presentata come frutto dell'iniziativa divina, e non come possibilità o decisione puramente umana.

L'esistenza divina alla quale partecipa il credente non è quindi frutto dell'impegno dell'uomo, ma nasce da un dono di Dio al quale deve corrispondere dialogicamente l'accoglienza nella fede del credente.

Colui che crede partecipa, quindi, ad un tipo di nascita simile a quella del Cristo.

La figura del Battista in questo vangelo non è essenzialmente quella del precursore di Cristo, come negli altri vangeli, ma piuttosto quella del testimone della luce vera che può illuminare il mistero umano. Tutto il vangelo di Giovanni è orientato verso la dichiarazione della presenza di Dio in Cristo: Gesù è visto come la manifestazione piena di Dio che dà senso alla storia e al mondo.

“In principio era la Parola, la Parola era verso Dio e la Parola era Dio.”

Dio si presenta come la Parola. La Parola è mezzo di comunicazione, ponte tra la mia vita e quella dell'altro.

Dio nella sua essenza, si presenta come colui che è la comunione, che chiama alla comunione.

La Parola era verso Dio: è attraverso la Parola, che sta di fronte a Dio (che è lui stesso), che Dio realizza se stesso.

Dio, amore, realizza se stesso attraverso la Parola, manifesta e realizza cioè il suo amore per mezzo della Parola che è creatrice; con la creazione, atto d'amore, con la Parola, dunque, Dio dimostra se stesso, il suo amore.

In Genesi 1 Dio ha creato l'uomo, poi ha posto la donna verso l'uomo, contro ad esso, di fronte, perché solo con lei, un essere simile a lui, poteva avere un'intesa, un dialogo, un colloquio d'amore; un suo simile con il quale entrambi potessero realizzare reciprocamente se stessi e nel contempo il piano di Dio, il piano che Dio aveva riservato personalmente per loro.

Anche noi dobbiamo porci di fronte al prossimo come Dio di fronte alla Parola: è l'unico modo che abbiamo per realizzare il progetto che Dio ha per ognuno di noi.

Dio ha realizzato con la creazione il suo (primo?) atto d'amore, quindi se stesso, attraverso la Parola. La Parola è infatti creatrice e il prossimo deve essere, ed è, per noi, creatore, artefice della vera realizzazione di noi stessi, che consiste nell'amore per il prossimo.

Noi infatti ci realizziamo secondo il piano che Dio ha predisposto singolarmente per ognuno di noi, collaborando con Dio, e questo può avvenire solo attraverso il nostro prossimo che ha la funzione che la Parola ha per Dio.

* 1-5. Il termine “Verbo/Parola” per le ascendenze etimologiche possiede un forte valore dinamico: si tratta della parola efficace di Dio, del suo progetto da realizzare.

L'efficacia della Parola creatrice viene descritta (vv. 4-5) attraverso tre metafore: “vita, luce, tenebre”.

6-8. Dopo la presentazione del Verbo, e quasi in contrappunto ad essa, ecco la figura di Giovanni. Un uomo (e non Dio) che spuntò in un dato momento della storia (non “era fin dal principio” v.1) inviato da parte di Dio come i profeti, di nome Giovanni.

Venne col preciso ruolo di testimone pubblico della luce-vita del Verbo presente nelle tenebre (v.5), affinché tutti gli uomini potessero divenire credenti nel Verbo grazie alla sua missione. Giovanni non era la luce /Verbo (v.4; era solo una lucerna 5,35); egli aveva il nobile compito, seppur subalterno, di testimoniare la presenza salvifica della luce-Verbo.

Lo dice apertamente Giovanni stesso proclamando la superiorità del Verbo incarnato e il proprio ruolo di profeta (“colui che parla a nome di...”).

6. Giovanni è stato inviato da Dio proprio come Gesù è stato mandato a compiere l'opera di Dio: soltanto che Gesù non è un semplice inviato, ma il Verbo stesso di Dio.

8. Egli non era la luce: nel senso che non era la “luce vera”, ma solo “una lampada”.

Questa perfezione della realtà cristiana proviene dall'unicità della realtà di Gesù Cristo; egli solo, nessun altro, ha un'esperienza diretta di Dio, egli è l'“unigenito Dio” (= “l'unico Dio generato”) colui che è in rapporto intimo con il Padre (nel seno del Padre).